



Progetto co finanziato
dall'Unione Europea



*Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE 2014 – 2020

**Obiettivo specifico 2 Integrazione/Migrazione legale – Obiettivo Nazionale 3 Capacity building
PROG-740 “Piano pluriennale di formazione per dirigenti, insegnanti e personale ATA di scuole
ad alta incidenza di alunni stranieri”**

UNA PEDAGOGIA POSSIBILE PER L'INTERCULTURA

a cura di
Elsa M. Bruni



La melagrana

Ricerche e progetti per l'intercultura

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

La melagrana

Collana diretta da Graziella Favaro e Massimiliano Fiorucci

La collana *La melagrana* articola la sua proposta editoriale su due diversi piani dell'educazione interculturale: le idee e le pratiche.

La sezione *Idee e metodi* propone contributi teorici, riflessioni e materiali che offrono spunti da sviluppare nel lavoro interculturale.

La sezione *Ricerche e progetti* descrive e commenta esperienze e progetti realizzati, con uno sguardo attento al significato generale che possono avere anche in situazioni diverse da quelle in cui sono nati.

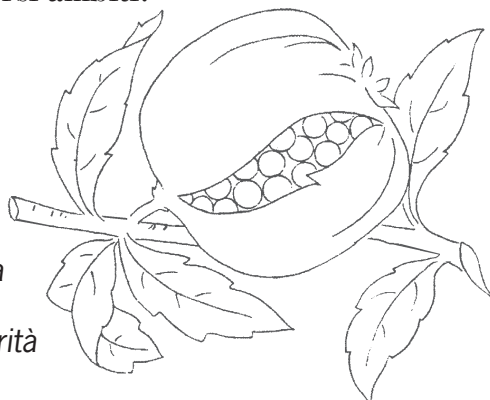
In ogni caso l'attenzione è rivolta a proporre dei testi che mettano in luce temi e problemi sinora poco sviluppati nell'ambito della pubblicistica sull'educazione interculturale e che sappiano integrare i due piani che abbiamo indicato.

I lettori a cui è dedicata questa collana sono soprattutto gli insegnanti in formazione o in servizio, ma i testi si rivolgono anche agli operatori dei servizi sociali, alle educatrici degli asili nido, alle figure di mediazione interculturale che non svolgono il loro lavoro nella scuola.

Questo anche nella convinzione che un efficace lavoro interculturale possa svilupparsi solo attraverso la collaborazione tra la scuola e le istituzioni formative del territorio e con un contatto tra tutte le figure professionali che operano nei diversi ambiti.

COMITATO SCIENTIFICO

Ivana Bognesi, *Università di Bologna*
Giuseppe Burgio, *Università "Kore" di Enna*
Marco Catarci, *Università di Roma Tre*
Cristina Allemann-Ghionda, *Università di Colonia*
Elio Gilberto Bettinelli, *Università di Milano-Bicocca*
Giovanna Campani, *Università di Firenze*
Don Virginio Colmegna, *Fondazione Casa della Carità*
Rosita Deluigi, *Università di Macerata*
Duccio Demetrio, *Università di Milano-Bicocca*
F. Javier García Castaño, *Università di Granada*
Antonio Genovese, *Università di Bologna*
Francesca Gobbo, *Università di Torino*
Jahdish Gundara, *Università di Londra*
Stefania Lorenzini, *Università di Bologna*
Lorenzo Luatti, *Ucodep - Centro di Documentazione Città di Arezzo*
Emiliano Macinai, *Università di Firenze*
Raffaele Mantegazza, *Università di Milano-Bicocca*
Giuseppe Milan, *Università di Padova*
Marie Rose Moro, *Università di Paris Descartes*
Vinicio Ongini, *esperto Miur*
Agostino Portera, *Università di Verona*
Milena Santerini, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*
Clara Silva, *Università di Firenze*
Massimiliano Tarozzi, *Università di Bologna*
Maria Sebastiana Tomarchio, *Università di Catania*
Alessandro Vaccarelli, *Università dell'Aquila*
Davide Zoletto, *Università di Udine*



Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in "doppio cieco".
Il Comitato scientifico può svolgere anche le funzioni di Comitato dei referee.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



Progetto co finanziato
dall'Unione Europea



*Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE 2014 – 2020
Obiettivo specifico 2 Integrazione/Migrazione legale – Obiettivo Nazionale 3 Capacity building
PROG-740 “Piano pluriennale di formazione per dirigenti, insegnanti e personale ATA di scuole
ad alta incidenza di alunni stranieri”

UNA PEDAGOGIA POSSIBILE PER L'INTERCULTURA

a cura di
Elsa M. Bruni



La melagrana
Idee e metodi per l'intercultura

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS



Progetto co finanziato
dall'Unione Europea



Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE 2014 – 2020
Obiettivo specifico 2 Integrazione/Migrazione legale – Obiettivo Nazionale 3 Capacity building
PROG-740 “Piano pluriennale di formazione per dirigenti, insegnanti e personale ATA di scuole ad
alta incidenza di alunni stranieri”

Il presente volume viene distribuito e reso accessibile in forma gratuita poiché interamente finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020 – Obiettivo Nazionale 3 Capacity building – PROG-740 “Piano pluriennale di formazione per dirigenti, insegnanti e personale ATA di scuole ad alta incidenza di alunni stranieri”.

Isbn 9788891797742

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate*
4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788891797742

A Giuseppe Cristofaro

Indice

Presentazione di <i>Antonella Tozza</i>	pag. 11
Introduzione di <i>Elsa M. Bruni</i>	» 13
Prefazione di <i>Alessandro Vaccarelli</i>	» 17
Prologo: ritorno al passato politico di <i>Gaetano Bonetta</i>	» 21

Sezione prima Temi

1. Pedagogia e inter-cultura. Tre possibili chiavi di lettura di <i>Elsa M. Bruni</i>	» 35
1. Premessa di metodo	» 35
2. Intercultura come pratica formativa	» 37
3. Intercultura come stile cognitivo	» 39
4. Intercultura come pratica sociale e didattica	» 42
Riferimenti bibliografici	» 45
2. Instructional design e assessment in contesti interculturali di <i>Antonella Nuzzaci</i>	» 47
1. Competenze interculturali e processi didattici	» 47

2. Verso una didattica interculturalizzata	pag. 52
3. Instructional design, evaluation e assessment	» 56
4. Progettazione, valutazione e intercultura: problemi di equità	» 58
Riferimenti bibliografici	» 61
3. Il <i>Culturally Responsive Teaching</i> come strategia per l'educazione interculturale in Europa	
di <i>Emanuele Isidori</i>	» 65
1. La diversità culturale come sfida per la società europea	» 65
2. Il <i>Culturally Responsive Teaching</i> per il rinnovamento dell'educazione interculturale	» 68
3. CRT e condizioni per l'inclusione interculturale	» 70
4. L'insegnante interculturale e il CRT nella scuola	» 72
5. Il CRT fra "intra" e "interculturalità"	» 74
Riferimenti bibliografici	» 75
4. L'Altro nello <i>Zibaldone</i> di Leopardi	
di <i>Michele Zedda</i>	» 77
1. Introduzione	» 77
2. Egoismo e amor proprio	» 78
3. La compassione dell'altro	» 80
3. L'amicizia	» 82
4. L'amor di patria e lo straniero	» 85
5. Note conclusive	» 87
Riferimenti bibliografici	» 88

Sezione seconda Problemi

5. Lo sport come declinazione della relazionalità umana. Pratiche sportive interculturali	
di <i>Martina Petrini</i>	» 91
1. Il ruolo educativo dello sport	» 91
2. La vocazione interculturale dello sport	» 93

3. Le “buone pratiche” sportive interculturali	pag. 96
Riferimenti bibliografici	» 100
Sitografia	» 101
6. Diritti linguistici a scuola: itinerari e prospettive del plurilinguismo	
di <i>Fiorella Paone</i>	» 102
1. Note introduttive sulla questione linguistica nella scuola del <i>nuovo scenario</i>	» 102
2. Dall’educazione linguistica democratica alla linguistica educativa plurilingue	» 105
3. La linguistica educativa plurilingue per <i>una scuola grande come il mondo</i>	» 107
4. Itinerari possibili per una educazione plurilingue	» 111
5. Considerazioni conclusive e prospettive di ricerca	» 114
Riferimenti bibliografici	» 115
7. Intercultura e insegnamento dell’economia nella scuola primaria	
di <i>Regina Brandolini</i>	» 118
1. Prospettive per l’educazione alla cittadinanza globale	» 118
2. Cittadinanza globale e cittadinanza economica	» 119
3. Il Progetto e la sua realizzazione	» 120
4. Conclusioni	» 126
Riferimenti bibliografici	» 126
8. Verso una scuola plurale: educare alla pace	
di <i>Rosa Indellicato</i>	» 128
1. Relazionalità e formazione umana	» 128
2. La scuola come frontiera dell’intercultura	» 131
3. Foedus pacificum et civitas gentium	» 134
Riferimenti bibliografici	» 137
Autori	» 139

4. L'Altro nello *Zibaldone* di Leopardi

di Michele Zedda

1. Introduzione

Non è facile circoscrivere un tema come l'alterità, tanto meno nella produzione di Giacomo Leopardi, così multiforme e disorganica. Questa breve disamina è limitata allo *Zibaldone*, nelle cui fitte pagine l'alterità è a lungo pensata, sia pure senz'ordine né filo conduttore.

La riflessione leopardiana è tutt'altro che edificante. Non è svolta all'insegna di solidarietà e fratellanza, né vi si nota alcun filantropismo. Il prossimo è visto con disinganno, nella sua realtà più cruda, animato dal mero tornaconto. È un'alterità, quindi, sotto il segno dell'antagonismo, ben lontano da empatia e socievolezza. Anziché pensarla come questione speculativa più generale, il poeta si limita all'aspetto relazionale, dunque ai rapporti umani (il loro farsi, la dinamica, la fenomenologia). Nota dominante è un egoismo pervasivo, ineluttabile, in quanto proprio della natura umana. Leopardi lo disapprova in pieno, ma ne rileva ovunque la presenza e l'intensità. Un egoismo che confligge senz'altro con il tardivo, tanto lodato messaggio di fraternità della *Ginestra*, dove compare un "vero amor" verso i fratelli e non solo la misera, ma pure la "nobil natura" dell'uomo. Non è inutile, qui, ricordare la svolta critica del dopoguerra, avviata da Walter Binni, Cesare Luporini e Sebastiano Timpanaro, la cui proposta è un Leopardi non più poeta lirico isolato, rancoroso verso il mondo, ma intellettuale impegnato, aperto all'umanità, sensibile alla vita politica – un Leopardi "progressivo", per dirla con Luporini.

Nello *Zibaldone* confluiscono, fecondi, la sua triste esperienza di *souffrance*, l'acuta osservazione del teatro umano, l'immane pessimismo e, non ultima, la sconfinata cultura classica. Sullo sfondo, vi è la morale settecentesca dell'amor proprio, dell'egoismo, dell'eudemonismo. Viene fuori un quadro segnato sia dal dato biografico – sempre notevole (Luporini, 1998, p. 227) nel suo teorizzare – sia dal momento storico, cioè l'esigenza nazionale/risorgimentale, molto viva quando il tema è lo straniero e l'amor di patria.

La scelta dello *Zibaldone* non è casuale. L'opera è un archivio ad uso privato, esclusivo, a cui attingere per ulteriori creazioni, in una saldatura mirabile con le *Operette morali* e i *Pensieri*. Non destinato alla stampa⁵, documenta il suo pensiero più autentico, di là da ogni svisamento e attenuazione, altrove possibili per motivi editoriali o di censura. Vantaggio ancor più grande, questo, di quello recato dalle missive, data la pressoché totale riservatezza.

Non privo di spunti pedagogici, questo discorso si snoda lungo più nuclei tematici, come l'egoismo, la compassione, l'amicizia nonché lo straniero e l'amor di patria. Per un'analisi esaustiva, è bene procedere con ordine.

2. Egoismo e amor proprio

Ancor prima di analizzare l'egoismo, è dovuta una premessa. Alla teoria leopardiana è bene avvicinarsi senza prevenzioni, di là dai consueti *clichés* – ateismo, materialismo, pessimismo, nihilismo e così via. Altra precauzione è relativa al suo pensiero, alle fasi e ai tempi del suo maturare, alle contraddizioni – non solo apparenti – che segnano una teoria tutt'altro che piana e sistematica; come rileva Giuseppe Savoca, “chi studia il pensiero di Leopardi deve mettere nel conto le forti discontinuità che in esso si registrano nel corso degli anni, e quelle che sono e restano le sue stesse contraddizioni strutturali (e perciò irrisolvibili)” (Savoca, 2009, p. 83). Una precauzione, questa, valida per molti temi leopardiani, ma non per l'egoismo, delineato nello *Zibaldone* senza oscillazioni. A partire da questo tema, dunque, è più agevole far chiarezza, sia pure *per contrasto*, intorno al discorso sull'alterità.

All'egoismo Leopardi dà un ruolo centrale, in quanto è il movente di ogni azione e comportamento. Proprio della natura umana, definito “peste della società” (*Zibaldone di pensieri* [670]), “inseparabile dall'uomo” (ivi, [671]), l'egoismo va distinto dal così detto *amor proprio*, per quanto non ne sia granché diverso. È, difatti, una *sorta* di amor proprio, “una delle infinite sue specie” (ivi, [1236]); quindi, “per egoismo s'intende più propriamente un amor proprio mal diretto, male impiegato, rivolto ai propri vantaggi reali, e non a quelli che derivano dall'eroismo, dai sacrifici, dalle virtù, dall'onore, dall'amicizia ecc.” (ivi, [671]). A ben vedere, l'egoismo è sempre attivo, anche là dove sembra agire il suo contrario.

5. Per quanto lo *Zibaldone di pensieri* fosse un testo privato, nel 1898 fu pubblicato da Le Monnier, in sette volumi, con il titolo *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*. Il titolo originario sarà riproposto solo nel 1937, nell'edizione Mondadori, in due volumi.

Non solo l'egoismo o l'amor proprio si trova in qualunque azione, affetto ecc. possibile all'uomo, ancorché paia il più lontano, e il più contrario all'amor di se stesso, ma in questi medesimi atti, affetti ecc. l'amor proprio, v'ha tanta parte, vi si trova in misura e grado e forza tale, l'uomo o il vivente vi mira tanto a se stesso, quanto nell'azione o nell'affetto che deriva dal più sublimato, dal più schietto, infame, manifesto egoismo (ivi, [2153-2154]).

Per Leopardi l'egoismo è un movente vivo, profondo, a base di qualsiasi azione; in effetti, ogni operazione dell'animo umano "ha sempre la sua certa e inevitabile origine nell'egoismo, per quanto questo sia purificato, e quella ne sembri lontana" (ivi, [108]). È quindi, la sua, una concezione eudemonistica, che vuole l'essere umano proteso al personale benessere. L'egoismo è senz'altro costitutivo della nostra natura, ma va pure visto come un esito della ragione; d'altronde, "la pura ragione dissipa le illusioni e conduce per mano l'egoismo. L'egoismo spoglio d'illusioni, estingue lo spirito nazionale, la virtù ecc. e divide le nazioni per teste, vale a dire in tante parti quanti sono gl'individui" (ivi, [161]). È ben visibile, in questo passo, un'antitesi nodale, quella fra egoismo e amore patrio, sulla quale si avrà modo di tornare. Lontano dalle illusioni (Polato, 2007), l'egoismo è quindi sostenuto dalla ragione. Per quanto condivida la cultura settecentesca (Aa.Vv., 1964), Leopardi avversa con forza sia la ragione, sia la fede nella scienza e nel progresso, come Mario Sansone ha ben evidenziato in un suo saggio (Sansone, in Aa.Vv., 1964).

A propiziare l'egoismo è dunque la mentalità, la tendenza del tempo, come rivela una nota dell'ottobre 1821: "Oggi chi conoscendo ed avendo sperimentato il mondo, non è divenuto egoista, se ha niente niente di senso e d'ingegno, non può esser divenuto che misantropo" (*Zibaldone di pensieri* [1913]). Va poi notato come l'egoismo non sia assoluto, né dato una volta per tutte, ma sia suscettibile di mutare di grado, al variare di più condizioni. Per confortare quest'idea, Leopardi riferisce il suo caso, la sua "intermittenza morale", ovvero sia la curiosa mutevolezza di passioni e qualità morali.

Ciascuno di noi, se bene osserva, troverà in sé questa sì fatta intermittenza. Io, inclinato all'egoismo, perché debole e infermo, sono mille volte più egoista l'inverno che la buona stagione; nella malattia, che nella buona salute, e nella confidenza dell'avvenire; più aperto alla compassione, e facile ad interessarmi per gli altri, e prendere il loro soccorso quando qualche successo mi ha fatto confidente di me medesimo, o lieto, che quando avvilito o melanconico (ivi, [4231]).

Parole, queste, molto indicative del suo punto di vista: l'altruismo, la compassione, l'apertura al prossimo non sono imperativi etici, né l'esito di volizione, ma dipendono per lo più da condizioni, quali età, umore, salute, circostanze.

ze le più varie. Pertanto, un uomo sano, forte, felice, è più propenso all'aiuto dell'altro; mentre uno debole, triste, malato, sarà più restio ad aiutare. Anche qui, Leopardi conferma la sua gnoseologia settecentesca, di carattere empiristico, fondata sull'osservazione di più casi concreti.

A ben vedere, il vero, più profondo movente è l'interesse personale, sempre molto vivo in ogni uomo; inoltre, colui "che non s'interessa a se stesso, non è capace d'interessarsi a nulla, perché nulla può interessar l'uomo se non in relazione a se stesso" (ivi, [4105]); del resto, "L'uomo che non desidera per se stesso e non ama se stesso non è buono agli altri [...]. Si muoverà anche a soccorrere, ma non a compatire. Beneficherà o sovverrà, ma per una fredda idea di dovere o piuttosto di costume, senza un sentimento che ve lo sproni" (ivi, [4105-4107]). Dunque, l'altruismo è influenzato a fondo dallo stato dell'individuo, dalla sua peculiare condizione, in particolare dal rapporto con sé stesso. Va qui rilevato un dato non privo d'interesse pedagogico; per poter aiutare, confortare, curare il prossimo, è necessario anzitutto amarsi, aver cura di sé, della propria condizione – un'idea, questa, confermata dalle più recenti posizioni della pedagogia della cura (Fadda, 2016). A questo punto, è bene esaminare il tema della compassione, recante ulteriori, utili spunti per chiarire la concezione del poeta.

3. La compassione dell'altro

Leopardi valuta la compassione con pieno favore, in quanto è propria dell'uomo virtuoso e sensibile, ma il problema è che un tale uomo è in realtà molto raro, specie al suo tempo. Dopo aver ricordato la grande forza dell'egoismo, sempre a base dell'agire umano, si sofferma su tale sentimento.

La compassione che nasce nell'animo nostro alla vista di uno che soffre è un miracolo della natura, che in quel punto ci fa provare un sentimento affatto indipendente dal nostro vantaggio o piacere, e tutto relativo agli altri, senza nessuna mescolanza di noi medesimi. E perciò appunto gli uomini compassionevoli sono sì rari, e la pietà è posta, massimamente in questi tempi, fra le qualità le più riguardevoli e distintive dell'uomo sensibile e virtuoso (*Zibaldone di pensieri* [108]).

Va pure notato come un dato stato d'animo inibisca il compatire. Per esempio, quando un uomo prova molta gioia o un dolore vivo, non è capace di compassione, né d'interesse per gli altri; quando è addolorato, il suo male prevale e non si cura di altri; quando prova una gioia intensa, "il suo bene l'inebbria, e gli leva il gusto e la forza di occuparsi in verun altro pensiero" (ivi, [98]). Anche l'uomo infelice non è incline a compatire; del resto, "Chi ha perduto la

speranza d'esser felice, non può pensare alla felicità degli altri, perché l'uomo non può cercarla che per rispetto alla propria. Non può dunque neppure interessarsi dell'altrui infelicità" (ivi, [1589]). Non di meno, l'uomo timido, debole o di poco spirito, non è portato a compatire, in quanto più incline a pensare a sé stesso; dunque, è per lo più un egoista. Tali individui, difatti,

sempre o sovente bisognosi dell'opera altrui, avvezzi fin dal principio a soffrire, a mal riuscire nelle loro intraprese o ne' desiderii loro [...] sono più o meno, fin dal principio della loro vita o fino dalla loro entrata nella società, alieni e dall'abito e dagli atti della compassione e della beneficenza, e dalla inclinazione o disposizione a queste virtù; interessati per se soli, poco o nulla capaci d'interessarsi per gli altri (ivi, [3279-3280]).

Un concetto, questo, ribadito più volte nelle pagine dello *Zibaldone*, sia pure con qualche variante. Del resto, in un essere infelice l'amor proprio "è troppo occupato perch'egli possa dividere il suo interesse tra questo essere e i di lui simili" (ivi, [3273]); inoltre, "se le proprie sventure sono presenti, la compassione [...] tutta rivolta e impiegata sopra se stesso, in esso lui si consuma, e nulla n'avanza per gli altri" (*ibidem*). Un uomo non prova compassione per chi versa in analoga condizione, poiché "l'interesse ch'egli prova per se, soffoca tutto quello che potrebbe ispirargli il caso tuo. Ad ogni circostanza, ad ogni minuzia del tuo racconto, egli si rivolge sopra di se, e le considera applicandole alla sua persona" (ivi, [99]); pertanto, è di certo commosso, ma in realtà sente pietà solo di sé stesso. Al contrario, è più facile compatirne uno di altra condizione; inoltre, secondo Leopardi, "Gli uomini di natura, costume, o circostanza ed occasione, allegri, sono generalmente disposti a far servizio o beneficio, e compatire, e i malinconici in contrario, o certo meno" (ivi, [4024-4025]). Quanto mai apprezzabile, la compassione nasce da virtù e sensibilità, sicché ben qualifica chi la prova, ma Leopardi vi scorge pure un tornaconto privato e così la riconduce, in parte, alla matrice dell'egoismo. Una nota stilata nell'agosto 1823 chiarisce bene l'idea.

L'uomo si compiace nel sentimento della compassione, perché nulla sacrificando, ottiene con essa quel sentimento che in ogni cosa e in ogni occasione gli è gratissimo, cioè una quasi coscienza di proprio eroismo e nobiltà d'animo [...]. L'uomo nel compatire s'insuperbisce e si compiace di se medesimo: quindi è ch'egli goda nel compatire, e ch'ei si compiaccia della compassione. L'atto della compassione è un atto d'orgoglio che l'uomo fa tra se stesso (ivi, [3107-3108]).

Pertanto, pur sembrando l'esatto contrario dell'amor proprio, la compassione è, né più né meno, un atto di egoismo. Ancora una volta, Leopardi vede nell'egoismo il vero, più potente movente umano, cui assegna, perciò, una feconda funzione ermeneutica. Anziché da altruismo, bontà d'animo, vera gene-

rosità, la compassione nasce da gratificazione narcisistica, benché non sia influente lo stato personale di salute, forza, benessere. Ulteriori dati sull'alterità sono contenuti nei suoi pensieri sull'amicizia.

3. L'amicizia

Anche verso l'amicizia Leopardi manifesta uno scetticismo tutt'altro che velato. A suo giudizio, questa relazione è quasi sempre difficile; inoltre, dipende dalla persona, da talune sue condizioni, relative a status, professione, forza fisica e così via. Il poeta non dà una definizione precisa, ma riporta un aforisma di Demetrio Falereo, più volte citato nello *Zibaldone*, secondo il quale “i veri amici si presentano spontaneamente nelle disgrazie e solo se invitati nei momenti di gioia” (ivi, [324]). Un'idea, questa, condivisa certo da Leopardi, la cui posizione è tuttavia scettica, specie verso l'amicizia fra uomini di analoga condizione. Nel considerare l'odio, invita a guardare “ciò che accade nelle persone di una medesima professione ecc., fra le quali, sebbene la perfetta amicizia astrattamente considerata è impossibile e contraddittoria alla natura umana, nondimeno anche la possibile amicizia è difficilissima, rarissima, incostantissima” (ivi, [1724]). Per di più, questo scetticismo è comprovato da tanti casi concreti.

Schiller uomo di gran sentimento era nemico di Goëthe (giacché non solo fra tali persone non v'è amicizia, o v'è minore amicizia, ma v'è più odio che fra le persone poste in altre circostanze) ecc. ecc. Le donne godono del mal delle donne. I giovani del male de' giovani [...] Non solo in una stessa professione, ma anche in una stessa età ecc. ecc. l'amicizia è minore e l'odio è maggiore (*ibidem*).

Più avanti, il poeta guarda le illusioni con pieno favore, per il loro facilitare l'amicizia dei giovani, anche se lamenta come, al suo tempo, le grandi e belle illusioni non si trovino; inoltre, conviene con Cicerone, secondo cui la virtù “è il fondamento dell'amicizia, né può essere amicizia senza virtù, perché la virtù non è altro che il contrario dell'egoismo, principale ostacolo dell'amicizia” (ivi, [1725]). Per Leopardi, la relazione amicale è favorita dal disinteresse verso sé stessi, mentre avviene il contrario quando ci si ama molto.

Chi ha disperato di se stesso, o per qualunque ragione, si ama meno vivamente, è meno invidioso, odia meno i suoi simili, ed è quindi suscettibile di amicizia per questa parte, o almeno in minor contraddizione con lei. Chi più si ama meno può amare (ivi, [1723]).

Nel teatro del mondo, è dato di notare uomini che contraggono amicizie “per avere il piacere di romperle; e che questo è il principal fine a cui mirano nell’amicizia” (ivi, [4274]); inoltre, ve ne sono altri che “amano più di aver de’ nemici che degli amici, son più contenti di essere odiati che amati e si attaccano volentieri con chicchessia, non per sensibilità, neanche per misantropia, per l’odio naturale verso gli altri” (ivi, [3942]), bensì perché il loro stato naturale è lo stato di guerra; quindi, preferiscono combattere anziché vivere in pace. Anche qui, la causa risiede nelle condizioni personali, come l’età, la salute, la forza del corpo e l’agiatezza. Non meno influente è l’ambiente, il contesto locale, in quanto nelle città piccole (Aa.Vv., 1991) serpeggiano più invidie, rancori, motivi di odio vicendevole.

In un luogo piccolo vi sono partiti, amicizia non v’è. Vale a dire, che delle persone, per trovarsi ciò convenire ai loro interessi, saranno unite e collegate insieme per certo tempo (per lo più contro altre); ma non mai amiche. *Amicizia non può essere che in città grandi, o pur fra persone lontane (Zibaldone di pensieri [4520]).*

A ben vedere, Leopardi svolge un discorso analitico, riferito a più casi e circostanze – da lui osservati empiricamente – ma è lontano da un più alto piano speculativo, di cifra etica e assiologica. Non concettualizza l’amicizia, non ne precisa l’essenza per via teoretica, né rilancia *topoi* classici come *φιλία* e *amicitia*, cui riserva solo qualche cenno. E neanche si sofferma sull’amicizia vera, sincera, cordiale, frutto di simpatia, rispetto, franchezza e sentimento spontaneo (Mortari, 2006), mentre insiste più volte sulle sue difficoltà. Ancor meno, si interessa al problema pedagogico dell’educare all’amicizia, del favorirne la disposizione nella gioventù.

Non meno evidente, in più punti, è la tendenza al discorso pratico, utile al vivere quotidiano, da seguire in prima persona. Un tratto teorico, questo, confermato da più progetti letterari⁶ per i quali Leopardi catalogava⁷ con cura l’ampio materiale del diario. Ben delineata nei centoundici *Pensieri*, la sua morale pratica consiste nel pazientare, adattarsi al mondo, evitarne i soprusi, destreggiarsi in società – morale del tutto conforme, peraltro, al suo disagio esistenziale. Non stupiscono, perciò, alcune note dello *Zibaldone*, vere indicazioni sul vivere, come quella del 21 luglio 1829: “Del resto, i servigi che si possono at-

6. Fra questi progetti, si segnalano i seguenti: *Trattato delle passioni e dei sentimenti degli uomini, Manuale di filosofia pratica: cioè un Epitteto a mio modo, Galateo morale: cioè dei rispetti che bisogna avere nella conversazione e nel vivere civile, per non offendere certe passioni degli uomini, in certe maniere, poco osservate, Il Machiavello della vita sociale.*

7. Il riferimento è all’*Indice del mio Zibaldone di pensieri*, agli *Indici parziali* nonché alle *Polizine a parte*.

tendere dagli amici, sono, o di parole (che spesso ti sono utilissime), o di fatti qualche volta; ma di roba non mai, e l'uomo avvertito e prudente non ne dee richiedere di sì fatti (di tal fatta)" (*Zibaldone di pensieri* [4523]). Altrettanto prezioso è il monito a non aspettare la contentezza dall'amico, dinanzi a un bene acquisito, a un nuovo vantaggio. Anziché partecipare con piacere, sarà proprio l'amico il primo a provare odio e invidia.

L'uomo inesperto (ed anche lo sperimentato, nella ebbrezza della gioia) sopravvenuto da qualche fortuna, ed acquistato qualche vantaggio, crede fermamente che tutti, e massime gli amici e i conoscenti debbano rallegrarsene di tutto cuore, e neppur sospetta che ne l'abbiano a odiare, ch'egli sia per perderne l'amicizia di questo o di quello, che gli stessi amici più cari, debbano o tentar mille vie di spogliarlo del suo nuovo vantaggio, screditarlo ecc. o almeno desiderar di farlo, procurar di scemare presso lui, presso loro stessi, e presso gli altri l'idea e il pregio della sua nuova fortuna ec (ivi, [1675]).

Parole molto amare, dettate da una visione desolata, pessimistica, così ben delineata, peraltro, nelle *Operette Morali* (Campailla, 1977; Secchieri, 1992; Fabio, 1995) e nei *Pensieri* (Burchi, 1981; Mecatti, 2003). Una visione ben lontana da entusiasmo e ottimismo, scettica non solo verso la relazione amicale, ma pure sul più generico convivere in società; infatti, si ha un bell'idealizzare l'armonia del consorzio umano, mentre l'esperienza rivela sempre tutt'altro andamento. A suo dire, "l'uomo odia l'altro uomo per natura, e necessariamente, e quindi per natura esso, sì come gli altri animali è disposto contro il sistema sociale" (*Zibaldone di pensieri* [2644]). A questo, segue una sconsolata conclusione.

E siccome la natura non si può mai vincere, perciò veggiamo che niuna repubblica, niuno istituto e forma di governo, niuna legislazione, niun ordine, niun mezzo morale, politico, filosofico, d'opinione, di forza, di circostanza qualunque, di clima ecc. è mai bastato né basta né mai basterà a fare che la società cammini come si vorrebbe, e che le relazioni scambievoli degli uomini fra loro, vadano secondo le regole di quelli che si chiamano diritti sociali, e doveri dell'uomo verso l'uomo (*ibidem*).

Parole, queste, di chiara suggestione rousseauiana, per il chiamare in causa la natura e i suoi eterni dettami, ai quali ricondurre l'agire umano. Leopardi sottolinea il divario fra idealità e realtà, non senza diffidare di ogni formula politica. Ancora una volta, l'alterità è vista per lo più nei termini di difesa, diffidenza, rivalità e non già di apertura, empatia, socievolezza. Anche verso lo straniero il suo pensiero è tutt'altro che benevolo. Anzi, l'esigenza di amare la patria ne giustifica la più piena insofferenza.

4. L'amor di patria e lo straniero

L'avversione leopardiana per lo straniero è visibile *per contrasto* là dove esalta l'amor di patria. Pervasa da una tensione risorgimentale, la cultura italiana del primo Ottocento caldeggia con fervore l'unificazione, la coesione sociale, l'identità nazionale. A questa *verve* patriottica, Leopardi partecipa con alcune poesie e i due *Discorsi* del 1818 e 1824. Questa sua avversione è vistosa sia nella primissima produzione poetica, intrisa di misogallismo dal forte richiamo all'ideologia di Monaldo, sia nelle canzoni dedicate all'Italia, alla nostra gioventù, all'ideale di riscossa nazionale. Animato da un caldo amore patrio, nel 1818 il giovane filologo dà vita al *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* (Biral, 1974, pp. 3-29), con cui difende la nostra tradizione letteraria e pone in guardia dal gusto esterofilo. Anche il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani* (1824) è svolto in chiave patriottica, nel suo denunciare i non pochi, esecrabili vizi nazionali; per quanto dolorosa, questa diagnosi è un'ottima premessa per l'auspicata rigenerazione morale (Dondero, 2000).

Quello leopardiano è un discorso contrario sia allo straniero, sia, in questo caso, all'ideologia dei lumi, sempre paladina di cosmopolitismo e universalismo. Questa tendenza è visibile in più passi dello *Zibaldone*, dove l'amore patrio è in antitesi a quello per l'umanità; infatti, è vero "che l'amore universale, distruggendo l'amor patrio non gli sostituisce verun'altra passione attiva, e che quanto più l'amor di corpo guadagna in estensione, tanto perde in intensità ed efficacia" (*Zibaldone di pensieri* [457]). Quando valuta il diritto delle genti nel mondo antico, Leopardi non nasconde la sua simpatia, come prova la nota seguente.

La filosofia di allora (che dava molto più nel segno della presente) insegnava e inculcava l'odio nazionale e individuale dello straniero, come di prima necessità alla conservazione dello stato, della indipendenza, e della grandezza della patria. Lo straniero non era considerato come proprio simile. La sfera dei *prossimi*, la sfera dei doveri, della giustizia, dell'onesto, della virtù, dell'onore, della gloria stessa e dell'ambizione; delle leggi ecc. tutto era rinchiuso dentro i limiti della propria patria, e questa sovente non si estendeva più che una città. Il diritto delle genti non esisteva, o in piccolissima parte, e per certi rapporti necessari, e dove il danno sarebbe stato comune se non avesse esistito (ivi, [880-881]).

Dunque, bisogna diffidare dell'odierno diritto delle genti, perché non nasce da una legge naturale, né da una morale ingenita, bensì dal puro raziocinio e dal calcolo dell'utile; è questo, quindi, il fondamento "delle pretese leggi eter-

ne ed universali costituenti il diritto (preteso assoluto) delle genti, dell'uomo, della guerra e della pace ecc.” (ivi, [2255]). È ancora più deciso, il suo giudizio, quando sostiene che “*la società non può sussistere senz'amor patrio, ed odio degli stranieri*” (ivi, [892]). Allo straniero va così contrapposta la patria, anche se la filosofia moderna predica tutt'altro, con l'esito deplorabile di demolire proprio l'amor di patria.

Questa signora ha trattato l'amor patrio d'illusione. Ha voluto che il mondo fosse tutta una patria, e l'amore fosse universale di tutti gli uomini: (contro natura, e non se ne può derivare nessun buono effetto, nessuna grandezza ecc. L'amor di corpo, e non l'amor degli uomini ha sempre cagionato le grandi azioni) (ivi, [149]).

Nella concezione leopardiana, l'uomo deve amare la patria e ciò coincide, né più né meno, con l'amare i concittadini. A questo sentimento si deve la vera forza di una nazione; infatti, “Quella nazione dove regna fortemente e vivacemente ed efficacemente l'amor nazionale, è come un grande individuo: e alla maniera dell'individuo, amando se stessa, si ama di preferenza, e desidera, e cerca di superare le altre in qualunque modo” (ivi, [889]). Non a caso, il poeta di Recanati sostiene la “necessità di render l'uomo egoista di una patria perché egli possa amare i suoi simili a cagion di se stesso” (ivi, [1723]). Per di più, i diversi gradi di amor patrio sono “sempre proporzionali a' diversi gradi di odio nazionale” (*ibidem*). Ancora una volta, l'amor di patria esige l'odio verso l'altrui patria, vale a dire l'odio dello straniero – un odio eroico, feroce, ma giustificato dal quadro storico.

A giudicare le sue parole con l'occhio di oggi, si rimane non poco stupiti, specie se si pensa alla *nouvelle vague* della pedagogia, al suo continuo riflettere su questioni di accoglienza, intercultura, integrazione scolastica – del tutto nodali e decisive in una società sempre più multietnica. Tuttavia, quelle del poeta sono parole da leggere in *quel* contesto, alla luce di una cultura identitaria e nazionalistica, essenziale per porre fine al dramma politico dell'Italia.

Non sempre, però, Leopardi si mostra così ostile. In un'altra pagina dello *Zibaldone* annota un gusto personale, ravvisando qualcosa di misterioso nella donna straniera.

Se fosse possibile che io m'innamorassi, ciò potrebbe accadere piuttosto con una straniera che con un'italiana. Quel tanto o di nuovo o d'ignoto che v'ha ne' costumi, nel modo di pensare, nelle inclinazioni, nei gusti, nelle maniere esteriori, nella lingua di una straniera, è molto a proposito per far nascere o per mantenere in un amante quella immaginazione di mistero, quella opinione di vedere e di conoscere nella persona amata assai meno di quello che essa nasconde in se stessa [...] Oltre alla grazia che accompagna naturalmente ciò ch'è straniero, come straordinario (ivi, [4293]).

Quel che Leopardi combatte, in fondo, è il degrado italiano, l'avvilente realtà politica, perciò è contro lo straniero quale popolo estraneo, invasore, ostile all'unificazione. Non ne avversa, però, la cultura in sé, né la letteratura, né quanto suscita attrazione o curiosità (Serban, 1913). Allo straniero inteso come "non italiano", "anti-italiano", Leopardi oppone dunque un vivo, salvifico, patrio egoismo.

5. Note conclusive

Nelle pagine dello *Zibaldone* Leopardi svolge sull'alterità una riflessione non priva d'interesse pedagogico, che va seguita lungo alcuni plessi tematici. Viene fuori un quadro poco confortante, segnato dalla sua *souffrance*, di cifra osservativa/descrittiva, ma privo di un ulteriore sviluppo teoretico. Leopardi non svolge, sull'alterità, una riflessione più generale, etica e assiologica. Una cosa è certa: l'uomo delineato è un vero egoista, un campione di eudemonismo, spinto dal puro interesse personale, ciò che spiega ogni suo agire – perfino la compassione ha tale movente. Nel discorso non vi è alcuna autentica filantropia; l'alterità è vista nei termini di rancore, rivalità, antagonismo. Né compare il problema pedagogico di educare all'altruismo, all'amicizia, alla solidarietà.

A ogni modo, se Leopardi è moralmente contro l'egoismo, definito *peste della società*, ne giustifica però la versione nazionalistica, cioè l'egoismo di patria, implicante l'avversione allo straniero. Per di più, l'amor di patria reclama l'amore per i concittadini. La vena educativa, in fondo, è in questo suo promuovere l'orgoglio patrio, il sentimento nazionale – un impegno, questo, quanto mai lodevole nel primo Ottocento, in un'Italia non ancora unificata.

Per concludere, le note dello *Zibaldone* consentono una parziale lettura pedagogica, per lo più nella forma di spunti e suggestioni. A ben vedere, Leopardi non svolge un discorso organico, ma ciò si giustifica con la *ratio* del diario, la sua forma testuale, la sua funzione preparatoria, d'archivio. Non ultimo, l'antropologia leopardiana consegna un quadro *destruens*, di notevole valore diagnostico; consegna cioè una base preziosa, su cui riflettere in vista dell'agire educativo; quel che sulla stessa linea, ma in più organica veste, avviene nel 1824 con il corrosivo *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*. Con le note zibaldoniane sull'alterità, Giacomo Leopardi offre alla pedagogia un tanto amaro, quanto lucido quadro sulla natura dell'uomo.

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv. (1964), *Leopardi e il Settecento*, Olschki, Firenze.
- Aa.Vv. (1991), *Le città di Giacomo Leopardi*, Olschki, Firenze.
- Aa.Vv. (2001), *Lo Zibaldone cento anni dopo. Composizione, edizioni, temi*, 2 voll., Olschki, Firenze.
- Binni W. (1973), *La protesta di Leopardi*, Sansoni, Firenze.
- Biral B. (1974), *La posizione storica di Giacomo Leopardi*, Einaudi, Torino.
- Borghi L. (1958) (a cura di), *Il pensiero pedagogico del Risorgimento*, Sansoni, Firenze.
- Burchi E. (1981), *Il progetto leopardiano: i Pensieri*, Bulzoni, Roma.
- Calò G. (1965), *Pedagogia del Risorgimento*, Sansoni, Firenze.
- Cambi F. & Gennari M. (2018), *Leopardi come educatore*, il Melangolo, Genova.
- Campailla S. (1977), *La vocazione di Tristano. Storia interiore delle "Operette morali"*, Patron, Bologna.
- Citati P. (2010), *Leopardi*, Mondadori, Milano.
- Dolfi A. (1995), *Leopardi e lo Zibaldone. Le verità necessarie*, Mucchi, Modena.
- Dondero M. (2000), *Leopardi e gli italiani. Ricerche sul "Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani"*, Liguori, Napoli.
- Fabio N. (1995), *L'"entusiasmo della ragione". Studio sulle "Operette morali"*, Le Lettere, Firenze.
- Fadda R. (2002), *Sentieri della formazione*, Armando, Roma.
- Fadda R. (2016), *Promessi a una forma*, FrancoAngeli, Milano.
- Filippo Secchieri F. (1992), *Con leggerezza apparente. Etica e ironia nelle "Operette morali"*, Mucchi, Modena.
- Luporini C. (1996), *Leopardi progressivo*, Editori Riuniti, Roma.
- Luporini C. (1998), *Decifrare Leopardi*, Macchiaroli, Napoli.
- Mecatti F. (2003), *La cognizione dell'umano. Saggio sui "Pensieri" di Giacomo Leopardi*, Società Editrice Fiorentina, Firenze.
- Minore R. (1987), *Leopardi. L'infanzia, le città, gli amori*, Bompiani, Milano.
- Mortari L. (2006), *La pratica dell'aver cura*, Mondadori, Milano.
- Polato L. (2007), *Il sogno di un'ombra: Leopardi e la verità delle illusioni*, Marsilio, Venezia.
- Russo F. (1999), *Leopardi politico o della felicità impossibile*, Bulzoni, Roma.
- Savoca G. (2009), *Giacomo Leopardi*, Olschki, Firenze.
- Secchieri F. (1992), *Con leggerezza apparente. Etica e ironia nelle "Operette morali"*, Mucchi, Modena.
- Serban N. (1913), *Leopardi et la France. Essai de littérature comparée*, Champion, Paris.
- Tilgher A. (1979), *La filosofia di Giacomo Leopardi*, Boni, Bologna.

Autori

Gaetano Bonetta, professore ordinario di Pedagogia generale e sociale dal 1992 presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, dall'anno accademico 2017-18 lo è presso l'Università di Catania. Per oltre vent'anni è stato Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, della Facoltà di Scienze della formazione e Direttore del Dipartimento di Scienze filosofiche e pedagogiche dell'Università teatina, Presidente della Conferenza Nazionale dei Direttori delle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario, componente della commissione MIUR per gli accessi ai corsi a numero programmato, Direttore dell'Istituto Regionale di Ricerca Educativa dell'Abruzzo, presidente della Commissione per i beni e le attività culturali presso la Regione Abruzzo, presidente della commissione "Cultura e formazione" della Federazione Italiana Giuoco Calcio, Settore scolastico e giovanile. Numerosissime le pubblicazioni scientifiche di ambito storico-educativa, con particolare attenzione al rapporto fra pedagogia e scienze dell'educazione, alla formazione degli insegnanti, alla riforma universitaria. Alcuni dei suoi libri: *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento* (1981), *Roma nel Novecento* (1987), *Scuola e socializzazione fra '800 e '900* (1989), *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale* (1990), *Storia della scuola e delle istituzioni educative* (1997), *L'invisibile educativo. Pedagogia, inconscio e fisica quantistica* (2017).

Elsa M. Bruni, professore ordinario di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara sulla cattedra che fu di Raffaele Laporta e di Gaetano Bonetta. Nelle sue ricerche, muovendo dalla storia dei processi culturali e formativi, ha sviluppato una filosofia dell'educazione attenta all'indagine decostruttiva del modello educativo occidentale attraverso il riferimento alla classicità greca e ad una prospettiva di ricerca fenomenologicamente orientata a considerare il potere delle dimensioni irrazionali nell'esperienza di formazione e di realizzazione della persona. Su questi temi conta oltre cinquanta pubblicazioni in collane e riviste internazionali. Fra i suoi libri: *Greco e Latino. Le lingue classiche nella scuola italiana (1860-2005)* (2005), *La parola formativa. Logos e scrittura nell'educazione greca* (2005), *Pedagogia e trasformazione della persona* (2008), *Achille o dell'educazione razionale* (2012), *Intersezioni pedagogiche* (2012), *Modi dell'educare* (2016) (a cura di).

Antonella Nuzzaci, professore associato di Pedagogia sperimentale presso il Dipartimento di Scienze umane dell'Università dell'Aquila, dove è presidente del Consiglio di Area Didattica in Educazione e servizio sociale e dove è stata membro del Presidio della Qualità di Ateneo e Presidente del Corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria. Si occupa di processi di sperimentalismo educativo nel campo della valutazione e auto-valutazione nel sistema dell'istruzione superiore, delle competenze metodologiche, riflessive e digitali nei percorsi di formazione degli insegnanti, dei rapporti tra forme alfabetiche (multiliteracies) e profili della popolazione scolastica nella direzione di un possibile rafforzamento di questi ultimi attraverso la fruizione dei beni culturali materiali e immateriali. Tra le più recenti pubblicazioni ricordiamo: Calaprice S. & Nuzzaci A. (2018) (a cura di), *The importance of listening to children and adolescents. Making participation integral to education*, Nuzzaci A. & Bandiera P. (2018), *Il Progetto MOIDA – Metodologie, Orientamenti e Interpretazioni per una Didattica Attiva, Oggettiva e Strategicamente Integrata*.

Emanuele Isidori, professore ordinario di Pedagogia generale e sociale presso l'Università di Roma "Foro Italico", dove dirige il Laboratorio di Pedagogia generale. Ha conseguito un dottorato in Scienze dell'educazione presso l'Università di Perugia con una tesi poi pubblicata con il titolo *La formazione degli insegnanti principianti. Problemi e strategie* (2003). Attualmente si occupa di ricerche riguardanti lo studio dei valori educativi legati allo sport come fenomeno ludico-corporeo globale del nostro tempo, la formazione degli insegnanti di educazione fisica e degli educatori sportivi, le implicazioni pedagogiche delle nuove tecnologie della rete sull'insegnamento-apprendimento. Tra gli ultimi volumi pubblicati: *Philosophy, sport and education. International perspectives* (2014), *Pedagogia e sport. La dimensione epistemologica ed etico-sociale* (2017).

Michele Zedda, ricercatore confermato di Pedagogia Generale presso la Facoltà di Studi Umanistici dell'Università di Cagliari. Ha svolto studi su J.-J. Rousseau, sull'educazione del corpo e sulla pedagogia di Giacomo Leopardi, testimoniati da alcuni volumi (2003; 2006; 2010) e da numerosi articoli e brevi saggi.

Martina Petrini, dottoranda di ricerca in Human Sciences presso il Dipartimento di Scienze filosofiche, pedagogiche ed economico-quantitative dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara. I suoi interessi di ricerca ruotano intorno alle aree tematiche della Filosofia dell'educazione sportiva, della Pedagogia dello sport e della Pedagogia del corpo. Il progetto che sta svolgendo attualmente riguarda la formazione degli educatori sportivi.

Fiorella Paone, pedagogista e assegnista di ricerca presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, si occupa di inclusione scolastica e sociale con particolare attenzione all'alfabetizzazione comunicazionale e all'educazione linguistica in ottica multi-modale. È impegnata in percorsi formativi in ambito genitoriale, sociale e scolastico in collaborazione con il Programma nazionale Nati per Leggere e con Isti-

tuti Scolastici e Biblioteche. Tra le recenti pubblicazioni, è in corso di stampa per Libreria Universitaria il contributo monografico: *Climi di classe e condizionamenti comunicazionali*.

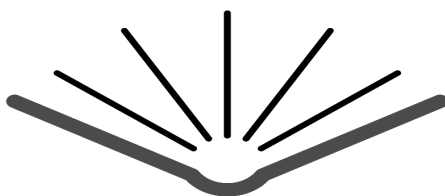
Regina Brandolini, dottoranda in Human Sciences presso l'Università degli studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, si occupa di Pedagogia Speciale e Pedagogia dell'Infanzia. Le sue ricerche sono attualmente indirizzate all'Early Childhood Education and Care (ECEC) e all'inclusività dei servizi per la prima infanzia.

Rosa Indelicato, assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", dove collabora con la cattedra di Pedagogia generale. Si occupa prevalentemente di filosofia dell'educazione e degli aspetti etico-educativi della riflessione pedagogica che riguardano in particolare ricerche e indagini empiriche relative a problematiche interculturali e ambientali. Autrice di numerosi lavori scientifici pubblicati sulle principali riviste di settore nazionali ed internazionali oltre che della monografia dal titolo: *Il personalismo pedagogico di Antonio Rosmini* (2019).

Questo 
LIBRO

 ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/latuaopinione.asp



VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?



SEGUICI IN RETE



SOTTOSCRIVI
I NOSTRI FEED RSS



ISCRIVITI
ALLE NOSTRE NEWSLETTER

FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788891797742

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche
e servizi sociali



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788891797742

UNA PEDAGOGIA POSSIBILE PER L'INTERCULTURA

Il volume accoglie le riflessioni di alcuni studiosi sul tema della pedagogia interculturale, qui pensata nei suoi nessi con le attività formative e alla luce delle sempre nuove relazioni fra soggetto e mondo, da assumere culturalmente come compito da leggere, interpretare e orientare.

L'intercultura, tema del tutto cruciale in una società sempre più multietnica, è ormai assunta quale nuova promessa nonché indispensabile impegno di studio e ricerca, facendosi perciò problema pedagogico dei più vivi e attuali, nel momento in cui si reclama una rinnovata *paideia* nel senso di un cambiamento di pensiero, di ricerca, di formazione, di mentalità, di stile di vita.

Attorno a questi presupposti prendono forma i contributi di questo agile volume, nel quale la penna di nove studiosi (G. Bonetta, E. Isidori, A. Nuzzaci, M. Zedda, M. Petrini, F. Paone, R. Brandolini, R. Indelicato) di sei università italiane (Catania, Roma Foro Italico, L'Aquila, Cagliari, Chieti-Pescara, Bari), variamente coinvolti nelle attività del Master in "Organizzazione e gestione delle Istituzioni scolastiche nei contesti multiculturali" attivato nell'a.a. 2016/2017 presso dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, si muove all'interno della cornice tracciata da Gaetano Bonetta nel *Prologo*.

Elsa M. Bruni è professore ordinario di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara sulla cattedra che fu di Raffaele Laporta e di Gaetano Bonetta. Nelle sue ricerche, muovendo dalla storia dei processi culturali e formativi, ha sviluppato una filosofia dell'educazione attenta all'indagine decostruttiva del modello educativo occidentale attraverso il riferimento alla classicità greca e ad una prospettiva di ricerca fenomenologicamente orientata a considerare il potere delle dimensioni irrazionali nell'esperienza di formazione e di realizzazione della persona. Su questi temi conta oltre cinquanta pubblicazioni in collane e riviste internazionali. Fra i suoi libri: *Greco e Latino. Le lingue classiche nella scuola italiana (1860-2005)* [2005], *La parola formativa. Logos e scrittura nell'educazione greca (2005)*, *Pedagogia e trasformazione della persona (2008)*, *Achille o dell'educazione razionale (2012)*, *Intersezioni pedagogiche (2012)*.